

venerdì 17 agosto 2001

rUnità | 17

biografie

Sarà pubblicata da Einaudi il 4 settembre «Carte da decifrare», biografia di Ivano Fossati realizzata insieme a Pietro Cheli. Il cantautore genovese in questo libro rivela tutto quello che c'è dietro a una canzone: i libri letti, i viaggi, il difficile accordo tra parole e note. Il volume sarà presentato dai due autori, sabato 9 settembre al Festivalletteratura di Mantova. Il 15 settembre Fossati sarà invece a Venezia, ospite della Biennale Musica, per una conversazione con Franco Fabbri.

help!

MEDITERRANEO: IL SOGNO CHE LEGA KHALIL A DE ANDRÉ

Franco Fabbri

Esiste la «musica mediterranea»? Si direbbe proprio di sì, visto che tutti ne parlano. Ci sono istituzioni, centri di studio per promuovere la musica mediterranea: uno in Grecia, uno molto importante in Tunisia, e chissà quanti altri. Certo non è facile identificare i caratteri di un insieme di musiche che dovrebbe - anche solo per ragioni strettamente geografiche - comprendere il flamenco e il rebetico, i canti dei tenores sardi e il malouf tunisino, la musica da film egiziana e la pizzica salentina, il rai e la musica di derivazione ottomana o sefardita, e così via. È il predominio degli strumenti a corda, del tremolo di mandolini, oud, bouzouki, chitarre, che cogliamo come elemento saliente della «mediterraneità»? Sono le zampogne? Le percussioni? O è la modalità, l'uso dei scale derivate dai maqamat della musica araba? Cos'è che rende compatibili, assimilabili, musiche di

tradizioni così diverse, spesso molto differenti nel suono, nelle funzioni? Musiche che in alcuni casi sono ancora legate alla tradizione orale, ai riti e agli usi di comunità locali, e che in altri sono già da decenni musiche industriali, popolari a tutti gli effetti? Esiste davvero anche un solo tratto comune fra Aisha di Cheb Khaled, Ah Ellada s'agapò di Nikos Papazoglou, Arabian Waltz di Rabih Abou Khalil, Vurria addeventare della Nuova Compagnia di Canto Popolare? Sono esempi eterogenei, di luoghi e tempi diversi, eppure anche chi li ascoltasse per la prima volta finirebbe per tirarlo fuori quell'aggettivo: «mediterraneo». Viene da pensare che la musica mediterranea - per qualche ragione - debba esistere. È quello che pensa, tra gli altri, Edwin Seroussi, etnomusicologo dell'Università di Gerusalemme. Secondo lui la nozione di musica mediterranea in Israele ha una

funzione politica. Per quanto vaghi siano i suoi contorni, immaginare che ci sia un universo musicale nel quale è integrata e anzi ha un ruolo storico importantissimo la tradizione sefardita - quella che gli ebrei di Israele sentono come lo-ro propria, mentre considerano europea, «dell'esilio» la musica kletzmer - è un incentivo alla speranza e forse anche all'azione perché quel paese si possa considerare nella stessa misura parte integrante della cultura e della vita di quell'area geografica, un paese «normale», non separato. Uno dei gruppi più apprezzati anche all'estero di una produzione israeliana mediterranea con echi di jazz multietnico si chiama Bustan Abraham (che vuol dire «Giardino di Abraham») ed è formato da musicisti israeliani sia di origine ebraica che palestinese. La musica mediterranea, insomma, può essere la materializzazione di un sogno. Ha queste

caratteristiche, del resto, quello che viene unanimemente considerato il capolavoro della mediterraneità musicale italiana, Crezza de mà di Fabrizio De André. La musica venne realizzata da Mauro Pagani attingendo a fonti greche, turche, bakaniche, mediorientali, ed era talmente caratterizzata e completa in fase di provino che - come racconta lo stesso Pagani - fu un po' una fatica convincere De André a rimetterci le mani per ottenere sonorità da prodotto finito. Il genovese di Fabrizio, come si sa, è tutt'altro che filologico. Eppure una raccolta di musiche del Mediterraneo orientale, con testi in un figure un po' inventato, non solo è diventata - a pienissimo titolo - uno dei più bei dischi di canzone mai prodotti in Italia, ma è anche l'epitome, l'esempio canonico della nostra «musica mediterranea». Che quindi, evidentemente, esiste. Ne ripareremo nelle prossime settimane.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Il turismo perde colpi per l'afta: e così chiude pure il nuovo lavoro di Andrew Lloyd Webber

Alfio Bernabei

LONDRA La malattia della mucca ha pazzia risparmiato i musical di Londra, ma l'afta si è infilata anche dietro i sipari e sta facendo le prime vittime. *Beautiful Game*, il premiatissimo musical al quale il compositore Andrew Lloyd Webber teneva tanto e che pareva potesse battere in durata altri suoi famosi successi come *Cats*, *Il fantasma dell'Opera* e *Starlight Express* sta per chiudere. È tutta colpa dell'afta che ha messo in crisi l'industria del turismo. Gli americani in particolare scarseggiano. Si sono lasciati impressionare dalle immagini di animali inceneriti e dalle colonne di fiamme e fumo che impastano i cieli. Hanno deciso di evitare il Regno Unito finché l'aria non cambia. Per gli spettacoli che dipendono dai visitatori stranieri il colpo è grave. Gli operatori turistici e le grandi società di viaggio ormai prenotano i musical insieme agli alberghi come se facessero parte integrale del paesaggio londinese.

Beautiful Game, vittima illustre, verrà forse trasferito a Toronto e poi a New York. Webber è già al lavoro su un altro musical che avrà un tema indiano e vedrà la luce, si spera, quando la crisi dell'afta sarà terminata una volta per tutte.

Dove la presenza di turisti stranieri non fa nessuna differenza perché l'audience è costituita quasi al cento per cento di londinesi, è la serie di concerti di musica improvvisata in programma alla Conway Hall, l'antica palazzina vittoriana che per tradizione ospita gli eventi più radicali della capitale. La London Improviser's Orchestra, ritenuta la fonte di musica improvvisata più importante del mondo, è costituita da una quarantina di suonatori che si dedicano allo sviluppo di un genere musicale autonomo, diverso dallo sperimentalismo, che nacque intorno alla metà degli Anni Sessanta. I membri di questa orchestra suonano in maggioranza gli stessi strumenti tradizionali che si trovano nelle sinfoniche o nelle jazz band, ma tra i violoncelli e le trombe c'è l'artista un po' eccentrico che si esibisce con vasetti di vetro, scatole di sardine e tergitristalli.

Alcuni di questi concerti vengono registrati e trasmessi dalla Bbc e sono anche distribuiti da label come Emanem Records e Incus, ma bisogna essere presenti per godersi la suspense di composizioni totalmente inventate sul momento. In maggioranza i membri dell'orchestra sono londinesi per i quali, anche dal modo come si vestono, il tempo sembra si sia fermato agli anni degli hippy. La fama dell'orchestra si è però allargata al resto dell'Europa e ci sono, sia tra i suonatori che tra il pubblico in sala, dei tedeschi serissimi con le magliette polo nere e i soliti intellettuali francesi. Al concerto al quale abbiamo assistito un compositore (tedesco) ha diretto l'orchestra in un pezzo chiamato *Happy Birthday*. In mano aveva un quaderno al posto della bacchetta. Sulle pagine del quaderno aveva scritto dei numeri. Mano a mano che voltava le pagine, i suonatori dovevano carpire i numeri che corrispondevano alla data del loro proprio compleanno e rispondere coi loro strumenti in chiave celebrativa.

C'è stato un altro evento radicale alla Conway Hall con elementi di improvvisazione, ma questo ha richiamato la polizia di Scotland Yard. Tra scene di caos che non si vedevano a Londra da alcuni decenni, da quando cioè gli agenti andarono in giro per bloccare film come *The War Game*, *Flesh o Salò*, si è tentato di impedire la

in viaggio

Inizia oggi, con la capitale britannica, il nostro viaggio nelle notti «in scena» di alcune grandi città del mondo raccontati in prima persona: dopo Londra, anche Roma, Berlino, Monaco, Miami, Washington, Parigi, Mosca. Notti d'estate da una parte all'altra del mondo, per vedere cosa unisce e cosa divide popolazioni lontane eppur globalizzate. Notti di aggregazione e di solitudine, ove gli spettacoli e i divertimenti, il cosiddetto tempo libero e la cultura «vissuta» diventano strumento di lettura di un presente in cui è interessante distinguere l'omologazione dal futuro in divenire: insomma, il volto delle grandi città di notte talvolta mostra ciò che potremmo diventare domani.

La capitale britannica di notte. In basso, la torre di Londra



Londra
glamour
& hippy
Notti d'estate

La mucca pazza contro i musical, il quartiere disco trasformato nella mecca del «no logo»... ecco le mutazioni di una capitale

proiezione di un documentario intitolato *Injustice*. È incentrato sul caso di alcuni immigrati neri che sono morti mentre erano in custodia cautelare. È stato girato da registi determinati a far luce sui responsabili, agenti presentati con nome e cognome che però non sono mai stati investigati e tanto meno processati. La polizia è arrivata sul posto probabilmente con l'intenzione di sequestrare la pellicola, ma il pubblico si è barricato dentro la sala ostacolando l'accesso alla macchina di proiezione. Preoccupati dal fatto che richiavano una denuncia, i responsabili della Conway Hall hanno cercato di aprire il lucernaio per far entrare abbastanza luce da ostacolare la visione del documentario. Non ci sono riusciti e la proiezione è stata ultimata. La polizia se ne è andata sconfitta e senza la pellicola.

Molto più tranquilla l'atmosfera che si respira intorno ad Hoxton Square a

Shoreditch, il quartiere più «in» di Londra che ha completamente obliterato Soho e Piccadilly e dove gravitano gli artisti e i guru dell'high tech. Tra le gallerie d'arte e gli studi dove si pianificano le strategie cibernetiche del futuro il lasciapassare che conta per farsi strada nelle conversazioni è il libro *No Logo* di Naomi Klein che al momento viene trattato come una specie di bibbia. Fino a una ventina d'anni come guida sarebbe bastata una copia di *Jack lo Squartatore*. Shoreditch era un postaccio tenebroso e così decrepito che evocava gli slum dell'epoca vittoriana, tanto che David Lynch ambientò l'*Elephant Man* proprio da queste parti. A cambiare le cose furono dapprima gli studenti delle scuole d'arte di Saint Martins e Goldsmith che colonizzarono le case del quartiere perché gli affitti costavano poco.

Poi furono aperti dei club come il



Blue Note dove a fare lo spin afro-indiano misto ad hip hop e folk mongolo c'era lo sconosciuto Talvin Singh, oggi premiatissimo e in cima alle classifiche. Infine le agenzie della Silicon Valley londinese vi impiantarono i loro studi. Adesso il quartiere è diventato una specie di mecca intorno alla quale gira tutta la Londra artistica e la «No Logo gang». I vecchi pub dilapidati sono stati trasformati in club e ristoranti. La discoteca gay London Apprentice che era di proprietà di un amico di Freddie Mercury dei Queen ora si chiama 333 ed è in mano a due donne che ne

qui parigi

Con Belmondo a Champs Elysées
Il cinema visto dov'è stato girato

Tutto è cominciato venerdì scorso, nel bel mezzo degli Champs Elysées, dove Jean Seberg strillava per l'Herald Tribune prima d'esser «agganciata» da un Jean Paul Belmondo in fuga e già innamorato. *Fino all'ultimo Respiro*, il tutto per la regia di Jean Luc Godard, anno '59. Il sabato successivo a Square Moncey han risuonato i 400 Colpi di François Truffaut, perpetrati dall'allora quattordicenne Jean Pierre Léaud proprio nel quartiere di Clichy. Se in genere è bello rivedersi un capolavoro del cinema, questo è il caso a maggior ragione se te lo rivedi dove è stato girato. Se poi tutto ciò avviene a Parigi, inutile parlarne. Fino al 28 agosto diciotto grandi film francesi ed italiani verranno proiettati all'aperto proprio nei quartieri in cui veniva battuto il loro ciak. «Cinéma au Clair de Lune» si prospetta come l'evento cinefilo più intriggante dell'estate parigina, che già con le oramai classiche proiezioni gratuite alla Villette - ogni sera con punte diecimila persone distese sull'erba rimiranti un abnorme schermo gonfiabile che riflette solo immagini di film d'autore strettamente in lingua originale - si candida quest'anno ad essere la capitale più «cinema friendly» d'Europa. Il Ferragosto i cinefili lo hanno passato *Sotto il cielo di Parigi*, classe 51, regia di Duvivier,

proiettato nel Parco di Bercy, splendido affresco della Parigi degli anni 50 e ieri il Quasimodo d'Anthony Quinn e l'Esmeralda di Gina Lollobrigida saranno agli onori del *Notre Dame de Paris* di Jean Delannoy, che sarà ovviamente proiettato di fronte alla celeberrima basilica omonima. Non finisce qui: oggi sarà Katherine Paza di Chaillot Hepburn grazie a Bryan Forbes salverà Parigi proprio di fronte a Chaillot nei giardini del Trocadéro, mentre domani il recentissimo *Augustin Roi du Kung Fu* d'Anne Fontaine ci porterà soprattutto del suo Café de la Marie. Eccoci dunque arrivati ai film italiani, in tutto quattro: *Ballando Ballando* di Scola, *Un Mondo Nuovo* di De Sica, e, per felice scelta dei luoghi, *I Clowns* di Fellini (sabato 25), riproposto nel «vero circo gitano» di Alexandre Romanès accampato a Rue Paul Bert (11°), e *La Bohème* di Comencini, proiettata nel giardino dello splendido Hotel Salé, a tutt'oggi Musée Picasso, un'assi impressionante «hotel particulier» del Marais dalle dodici file di finestre.

Gino Rimont Lulli

hanno fatto un luogo bisex di grande rinomanza con serate a tema. Il Cantaloupe, il Bricklayers Arms e la discoteca Cargo sono i ritrovi più frequentati e il National Film Theatre ha aperto il Lux Cinema con i prodotti più sperimentali e una galleria d'arte. Pittori e artisti come Gilbert e George, Tracey Emin e Sarah Lucas hanno i loro studi nelle vicinanze e in mezzo alla Hoxton Square c'è la White Cube Gallery dove vengono presentate le ultime novità nel mondo dell'arte.

Adesso tra lo stupore generale lungo l'arteria principale, Charlotte Road, è arri-

vato anche il principe Carlo che ha una sua charity chiamata Prince Charles Trust. Ha preso tutto un blocco di quattro piani decorando una finestra a pian terreno con una specie di arazzo. Il feeling degli aficionadas della zona è che il principe è un alieno che approfitta del buzz nel quartiere per ammantarsi col glamour dell'ultima moda.

Poteva starsene in una delle sue case o impiantare la sua agenzia a Buckingham Palace. Non si sarebbe certo fatto vivo, dicono, quando il quartiere cadeva a pezzi.